

LIBRETTISTA DI CESTI, ZIANI E LEGRENZI: RICERCHE SU NICOLÒ BEREGAN¹

Giada Viviani

Nel prendere in considerazione la figura di Nicolò Beregan, le certezze in nostro possesso sono ampiamente superate dalle problematiche tuttora irrisolte, che si aprono a mo' di scatole cinesi oltrepassando i confini – disciplinari e cronologici – della ricerca sull'opera veneziana del Seicento. Nelle pagine seguenti, quindi, non sarà mio intento delineare un ritratto compiuto e narrativamente continuo del personaggio, ma, nell'impossibilità sia di esaurire l'argomento, sia di padroneggiare la proliferazione delle tematiche corollarie, mi limiterò ad esplorare, come in una sorta di campionatura, alcuni aspetti ai quali le mie indagini sperano di contribuire con qualche tassello inedito.

Se volgiamo lo sguardo alla biografia dell'autore, la primissima questione s'innesca già con la sua data di nascita, al cui riguardo emergono delle leggere discordanze in parte registrate anche dal *Dizionario biografico degli Italiani*, a tutt'oggi il principale testo di riferimento per chiunque scriva su Nicolò Beregan. La voce inizia lasciando incerto il giorno tra due alternative, «il 21 (o forse più esattamente l'11) febr. 1627»,² desunte mediante l'intreccio dei dati tra le opere a stampa citate da Ferrari nella bibliografia, dove, in particolare, Vincenzo Coronelli, Apostolo Zeno e Gianmaria Mazzuchelli optano per il 21, mentre Emanuele Antonio Cicogna, seguito da Gaetano Sorgato, si dichiara a favore dell'11.³ A sua volta, la sola vista del mese di febbraio dovrebbe

1 Il presente contributo è stato tratto dal mio saggio «*La clemenza di Tito*» e la fortuna di Beregan: sorti di un'opera e del suo librettista, posto in introduzione al quinto volume della collana Drammaturgia Musicale Veneta (NICOLÒ BEREGAN, ANTONIO CESTI, *Il Tito*. Partitura in facsimile, edizione del libretto, saggio introduttivo a cura di Giada Viviani, Milano, Ricordi, 2012, pp. VII–XXXII). Una prima redazione del testo era stata proposta durante la Giornata di studio “Venezia, città della musica [1600–1750]. Stato delle ricerche e prospettive”, organizzata il 29 giugno 2012 dal Venetian Centre of Baroque Music in collaborazione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e la Bibliothèque Nationale de France. La traduzione francese è apparsa come: GIADA VIVIANI, *Recherches sur Nicolò Beregan, librettiste de Cesti, Ziani et Legrenzi*, in: *Venezia, città della musica (1600–1750). Stato delle ricerche e prospettive. Venezia, 29 giugno 2012. Atti della giornata di studi*, a cura di Caroline Giron-Panel e Olivier Lexa, Venetian Centre for Baroque Music, 2012, pp. 52–60.

2 GIAN FRANCO FERRARI, *BEREGAN, Nicolò (Berengani, Bergani)*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, vol. VIII, pp. 804–805.

3 Cfr. VINCENZO CORONELLI, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anche straniera*, Venezia, Antonio Tivani, 1704, vol. V, p. 1140; APOSTOLO ZENO, *Novelle letterarie de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, MDCCXIV*, «Giornale de' letterati d'Italia», XVIII (1714), pp. 454–494: 482; EMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Bologna, Forni Editore, 1842, vol. V, pp. 472–476: 473; GAETANO SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, Padova, Tipi del Seminario, 1860, vol. V, p. 114; Coronelli ribadisce la data del 21 anche nel suo *Armi, o Blasoni dei Patrij Veneti, co' nomi di quelli, che per l'Età si trovano capaci all'ingresso del Serenissimo Maggior Consiglio nell'anno corrente*, Venezia, Francesco Busetto, 1694, p. 66. Bisogna però specificare che, data di nascita a parte, Cicogna desume gran parte della biografia di Nicolò direttamente da Apostolo Zeno, come dichiara esplicitamente a mo' d'introduzione alla relativa voce: «ma poiché qui abbiamo memoria della famiglia BEREGAN [...], dirò di alcuni suoi distinti, specialmente sulle tracce dello Zeno *Giornale de' Letterati d'Italia* (T. XVIII.); e del Mazzuchelli (vol. II, parte II.) aggiungendo, com'è mio

insinuarci dei dubbi nei confronti dell'anno, ovvero del calendario in base al quale è stato espresso, come ci conferma la specificazione «more veneto» aggiunta da Paolo Calvi e Giovanni da Schio dopo la data «21 Febbraio 1627».⁴ A tale proposito, i testi più vicini a Nicolò non ci vengono affatto in aiuto, in quanto Vincenzo Coronelli poteva forse dare l'indicazione per scontata, mentre Apostolo Zeno, con il comportamento alquanto disomogeneo tenuto a riguardo nel «Giornale de' letterati d'Italia», non ci offre indizi in nessuna direzione.

Per ironia della sorte, il rinvenimento di una trascrizione dell'atto di battesimo, allegato alla supplica per l'aggregazione al patriziato assieme ad altri documenti che dovevano attestare l'età dei componenti della famiglia, non dirime del tutto la questione.⁵ Qui, infatti, il sacerdote incaricato di celebrare il sacramento dichiara che Nicolò era nato «addì 21 Febraro 1628», data ripresa alla lettera da Marco Barbaro nel suo albero genealogico dei Beregan,⁶ ma, se per l'anno è palese che ne deriva un'ulteriore complicazione, l'atto non confuta in maniera definitiva nemmeno l'ipotesi dell'11, in quanto, malgrado le asserzioni, può aver registrato il giorno del battesimo e non quello di nascita, distinzione in realtà quasi ininfluyente ai fini del calcolo dell'ingresso nel Maggior Consiglio, scopo primario per il quale era stato prodotto il documento.

Proseguendo con l'interrogazione delle fonti, la situazione non migliora, poiché gli autori, mutuando spesso i contenuti l'uno dall'altro, tendono a distribuirsi in maniera omogenea tra le varie opzioni, né serve fare riferimento all'età in cui Nicolò, ad esempio, fu onorificato con il collare di San Michele, convolò a nozze o morì, perché ogni testo ricava tali informazioni non da evidenze documentarie, bensì su calcoli propri, spesso errati o incongruenti rispetto ad altri dati. Allo stadio attuale degli studi, dunque, l'unico modo per conciliare simili discrepanze è assumere che Coronelli e Zeno abbiano implicitamente formulato la data *more veneto*, mentre l'atto di battesimo si sarebbe

costume, qualche cosa di più a ciò che questi tre hanno detto» (Emanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 472). Sorgato, a sua volta, si rifà a Cicogna, mentre Mazzuchelli (GIANMARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Giambatista Bossini, 1760, vol. II/2, pp. 915–917) sintetizza Zeno rimanendogli assai aderente.

4 PAOLO CALVI, *Biblioteca e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin'ad ora a notizia del P. F. Angiolgabriello di Santa Maria Carmelitano scalzo vicentino*, Vicenza, Gio: Battista Vendramini Mosca, 1782, pp. 208–211: 208; GIOVANNI DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza [1851–1868]*, Appendice 2, cc. 700r–702r: 700r (Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 3403). A parte l'aggiunta della specificazione «M. V.» dopo l'anno di nascita, per il resto la voce dedicata da Paolo Calvi a Nicolò Beregan riprende pedissequamente – talvolta persino alla lettera – l'articolo commemorativo di Apostolo Zeno, mentre Giovanni da Schio rielabora informazioni tratte da Zeno, Mazzuchelli, Calvi e Cicogna integrandole con ulteriori fonti, sebbene non sempre attendibili.

5 Venezia, Archivio di Stato: Avogaria di Comun, busta 181, fascicolo 21.

6 MARCO BARBARO, *Arbori de' patritii veneti*, [1743 ca.], p. 387 (Venezia, Archivio di Stato: Misc. Codici, s. I: storia veneta, nn. 17–23, ms. I). Una ricostruzione su base documentaria dell'albero genealogico della famiglia Beregan tra la fine del '500 e la prima metà del '700 compare in VIVIANI, «*La clemenza di Tito*» e *la fortuna di Beregan*, cit., p. XVI.

attenuto al calendario romano, ipotesi non priva di plausibilità,⁷ cosicché, nello stile attuale, l'anno di nascita dovrebbe essere corretto in 1628.

Della giovinezza e formazione di Nicolò, svoltasi – si può ipotizzare – a Vicenza, non sappiamo nulla fino al suo diciannovesimo compleanno, quando sarebbe stato nominato dal re di Francia cavaliere dell'ordine di San Michele. La notizia, di cui si trova la traccia più antica nell'articolo commemorativo di Apostolo Zeno, uscito a metà del 1714, quindi a circa sei mesi dalla morte di Nicolò, avvenuta il 17 dicembre 1713, più che ampliare le nostre conoscenze sul personaggio scatena prevalentemente delle questioni, visto che la vicenda rimane avvolta in circostanze assolutamente ignote (l'unica menzione di un soggiorno – peraltro precoce – di Nicolò in Francia compare in Giovanni da Schio⁸, ma l'affermazione non è meglio precisata, tantomeno siamo in grado di valutarne l'attendibilità). Assumendo quale presupposto indiscusso l'età in cui l'autore fu insignito del titolo, appunto diciannove anni, sulla cronologia esatta dell'evento le versioni necessariamente discordano, proponendo il 1646 o il 1647 a seconda che la data di nascita dalla quale parte il computo, il 1627, sia letta o meno *more veneto*. Al di là di tali differenze, sarebbe certo importante capire la modalità dell'onorificenza e l'effettiva natura delle motivazioni alla sua base, soprattutto alla luce delle problematiche relative ai possibili contatti tra Nicolò e la cultura francese.⁹

A diretta conseguenza di queste incertezze di datazione, è altrettanto arduo definire con esattezza quando avvennero le nozze con Orsetta Garzadori: gli autori le collocano all'unanimità un anno dopo la vicenda dell'ordine di San Michele, salvo poi mostrare un malcelato imbarazzo al momento di doverne esplicitare la data, ottenuta sulla base esclusiva di calcoli e, dunque, oscillante tra il 1647 e il 1648. La scelta da noi privilegiata in ragione delle precedenti riflessioni, sulla cui scorta abbiamo compilato anche l'albero genealogico della casata, prevede pertanto il 1628 per la nascita, il 1647 per il conseguimento del collare di San Michele e il 1648 per il matrimonio.

A partire dall'aggregazione dei Beregan al patriziato veneziano,¹⁰ la biografia di Nicolò assume finalmente dei nitidi contorni cronologici, garantiti dalla maggiore consistenza e

7 Cfr., ad esempio, ELLEN ROSAND, *Opera in Seventeenth-Century Venice. The Creation of a Genre*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, 1991, p. 27, oppure ELEANOR SELFRIDGE-FIELD, *The Calendar of Venetian Opera. A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660–1760*, Stanford, Stanford University Press, 2007, p. 22.

8 «Si portò in Francia, ed ebbe il collare di S. Michele nel 1647, benché non fosse che in età d'anni 19 in grazia dei suoi meriti» (DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, cit., Appendice 2, c. 700r).

9 La questione viene sollevata con maggiori argomentazioni in VIVIANI, «*La clemenza di Tito*» e la fortuna di Beregan, cit., pp. X-XI, dove, in particolare, si suggerisce un'ipotesi d'interpretazione allegorica del *Tito* di Cesti-Beregan in connessione agli omologhi drammi di Racine e Corneille.

10 L'intera vicenda dell'aggregazione della famiglia Beregan al patriziato veneziano è ricostruita ivi, pp. XI–XVII.

autorevolezza della documentazione in nostro possesso. Ottenuto il titolo nobiliare nel 1649, il giovane trasferì il proprio domicilio nella Dominante, dove si spostarono in pianta stabile gli interessi politici dell'intera famiglia, come risulta dalle cariche che assumeranno i suoi membri, nonché dalle strategie d'imparentamento con l'aristocrazia veneziana – e non più vicentina – da loro perseguite da questo punto in poi (unico a individuare il luogo in cui Nicolò avrebbe risieduto, per quanto solo alla fine della vita, è Cicogna, il quale lo indica alle Zattere).¹¹

Qui ci scontriamo subito con un'ulteriore questione, quando, «dopo il giro di sette anni» dall'aggregazione, il nostro personaggio «dovette abbandonar la nuova sua patria per certo giovanil errore», come racconta ancora una volta Cicogna riprendendo le parole di Apostolo Zeno.¹² Il fatto, pur sconfinando nel romanzesco, è tuttavia ricostruibile in termini piuttosto dettagliati attraverso la ricerca d'archivio, che ha permesso di precisare meglio – e, in parte, correggere – le notizie riportate nel *Dizionario biografico degli Italiani*. È da segnalarsi, innanzitutto, il consueto problema di datazione legato al calendario veneziano, poiché la condanna all'esilio fu comminata in febbraio, con i conseguenti dubbi riguardo all'interpretazione dell'anno, comunemente accettato come 1656.¹³ In realtà, in questa circostanza la soluzione non pone alcuna difficoltà, essendosi conservato in forma integrale il *Bando e sentenza* emessi per l'occasione dal Consiglio dei Dieci,¹⁴ dove l'intestazione «1656. 5. Febraro» è chiaramente da leggersi *more veneto*, specificazione che in Apostolo Zeno è di nuovo implicita, o forse nemmeno presa in considerazione, come peraltro sembrava essere il caso con l'anno di nascita. Lo stesso bando, emesso il 5 febbraio ma affisso «sopra le scale di San Marco e di Rialto» solo il 19, in base a quanto viene dichiarato in calce alla sentenza, aiuta a dirimere un'ulteriore questione sollevata da Cicogna, il quale aveva rilevato nelle proprie fonti di riferimento una seppur minima discrepanza, 5 vs 18 febbraio, relativa al giorno di emissione del bando.¹⁵

Altrettanto ben documentata, anche la durata dell'esilio è andata soggetta a importanti errori di valutazione o, nella migliore delle ipotesi, a trattamenti fumosi, come si assiste nelle generiche asserzioni di Apostolo Zeno («essendo ritornato in Venezia, donde l'anno 1656 un suo giovanile errore l'avea fatto andare lontano») e, soprattutto, Paolo Calvi («se non avvenne, che per un error

11 CICOGLNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 472.

12 Ivi, p. 473; cfr. anche ZENO, *Novelle letterarie de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, MDCCXIV*, cit., p. 484.

13 Unico testo di nostra conoscenza a specificare *more veneto* è SELFRIDGE-FIELD, *The Calendar of Venetian Opera*, cit., p. 85, n. 22.

14 BANDO / ET SENTENZA / DELL'ECCELSE / Consiglio di Dieci / CONTRA / Nicola Beregan de S[er] Alessandro. / Stampata per Gio[vanni] Pietro Pinelli, Stampator Ducale (Venezia, Archivio di Stato: Consiglio dei Dieci, Proclame a Stampa, filza 2).

15 CICOGLNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 473.

giovanile di non ancora 30 anni gli fu mestier abbandonare la patria e lo stato, nonché le muse, per qualche tempo»¹⁶. Meno attendibile è Cicogna, benché menzioni puntualmente – almeno, così sembrerebbe – date e cifre di voto: secondo lo studioso, Nicolò «fu liberato dal bando» non prima dell'aprile 1660, informazione subito ripresa da Giovanni da Schio («nel 1660 addì 18 Aprile venne graziato dall'esilio e ritornò a Venezia»),¹⁷ tuttavia tali assunzioni si fondano su un sostanziale malinteso, ossia, ancora una volta, su un'imprecisa interpretazione delle fonti d'archivio. Come risulta dagli atti dell'Avogaria di Comun, infatti, il 18 aprile 1660 fu effettivamente discussa e accettata in Maggior Consiglio (con «1009 voti favorevoli, contrari 107 e non sinceri 19», specifica Cicogna)¹⁸ la supplica con cui Nicolò impetrava la grazia di essere «fatto degno ancor» di quella «nobiltà medesima che godeva prima fosse seguita detta sentenza»,¹⁹ ma, diversamente da quanto afferma Cicogna, egli non chiese qui di «essere ridonato alla libertà [...] che aveva per bando perduta»,²⁰ anzi adduceva in proprio favore appunto il precedente della libertà già restituitagli dal Consiglio dei Dieci. Ciò era avvenuto, per ragioni inesprese – e tuttora non chiarite –, già il 20 dicembre 1657, quindi a soli dieci mesi dalla sentenza emessa in quello che, secondo il calendario veneziano, era il «febbraio dell'anno passato». Non si sa se, in questo breve periodo, Nicolò si fosse davvero allontanato dai territori della Repubblica, come tutti gli autori sembrano dare per scontato, ma è certo che fin dal giorno della revoca del bando – o, forse, piuttosto dalla sua affissione, avvenuta il 22 dicembre – poteva di nuovo «liberamente andar, star, tornar, et praticar per tutto [il] Serenissimo Dominio».²¹

Rimane pressoché ignoto il reato all'origine della pena, nonostante dagli atti emergano questioni di debito o frode ai danni di Giovanni Antonio Vamer, mercante di Amburgo, riguardo ai quali dovevano essere svolti ulteriori accertamenti:

Tutti li contratti di cadauna sorte fatti da esso [Nicolò Beregan] da sei mesi in qua, e specialmente con Giovanni Antonio Vanmere, a vantaggio e cauzione di alcuno della casa Beregan, restino tagliati ed annullati, come se fatti non fossero; dovendo gli Avogadori di Comun aver li riguardi propri a quei soli che da essi saranno veramente conosciuti legittimi e reali creditori, e secondo le coscienze loro giudicare ciò che parerà loro per giustizia, con particolar mira unitamente d'ovviar le frodi che potessero esser

16 Rispettivamente, ZENO, *Novelle letterarie de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, MDCCXIV*, cit., p. 484 e CALVI, *Biblioteca e storia*, cit., p. 209.

17 Rispettivamente, CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 473 e DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, cit., Appendice 2, c. 700r.

18 CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 473.

19 Supplica di Nicolò Beregan per il ripristino della nobiltà (Venezia, Archivio di Stato: Avogaria di Comun, busta 181, fascicolo 46).

20 CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 473.

21 Revoca del bando di Nicolò Beregan (Venezia, Archivio di Stato: Consiglio dei Dieci, Proclame, Busta 29).

state con[ce]rtate a pregiudizio e divertimento della confiscazione predetta.²²

Avvincente, ma basata su imprecisati presupposti documentari, è la ricostruzione a tinte fosche offerta da Cicogna, il quale, partendo dalla generica «cagione di liti civili», accusa Nicolò Beregan della misteriosa sparizione di «Giovanni Antonio Vamese mercatante fiammingo», che sarebbe stata effettuata dopo averlo «violentemente ed armata mano fatto passare nella propria gondola».²³ Unico a parlare esplicitamente di assassinio è Giovanni da Schio: ne avrebbe costituito il movente un debito «di ducati 1000» contratto da Nicolò con «Antonio Vamer oriondo d’Amburgo», cui seguì un tentativo di frode quando Beregan avrebbe cercato con la forza di costringere il creditore «a soscrivere una carta che li ducati mille annullasse». Vamer si sarebbe opposto al sopruso, «almen», commenta lo storico, «si suppone che così fosse perché di questo infelice non si seppe più nulla».²⁴ Tale lettura, di per sé plausibile, è tuttavia da trattare con estrema cautela, non solo a causa della completa assenza di attestazioni, ma soprattutto perché, nel corso delle mie ricerche, tanto Cicogna, quanto, in misura maggiore, Giovanni da Schio, non hanno sempre brillato di attendibilità.

Un’ultima questione, in assoluto la più problematica, parrebbe dischiudere interessanti prospettive per le ricerche musicali sul XVIII sec., ovvero sull’eventuale interpretazione della figura di Beregan quale ponte tra l’opera veneziana del secondo Seicento e l’esperienza arcadica. Purtroppo, l’argomento soffre di una quasi totale mancanza di supporto documentario, per cui, in attesa di ulteriori indagini, saremo costretti a limitarci all’esposizione di una mera ipotesi. Punto di partenza delle nostre congetture è la comprovata appartenenza del nostro ad almeno tre Accademie, quella dei Concordi di Ravenna, dei Gelati di Bologna e dei Dodonei di Venezia, notizia riferita da diversi studiosi e confermata da alcune fonti contemporanee all’autore. Per quando riguarda le prime due, il nome di «Niccolò» o «Nicola Beregani/Berengani Nobile Veneto» compare negli elenchi dei membri redatti dalle stesse accademie,²⁵ però si ricava l’impressione che, in entrambi i casi, la sua adesione fosse un mero titolo onorifico, non essendosi rinvenute tracce di suoi componimenti nelle miscellanee a stampa cui contribuirono altri soci. Al contrario, sembra che all’Accademia dei Dodonei Beregan partecipasse in maniera effettiva, sebbene non se ne riscontri la

22 BANDO / ET SENTENZA / DELL’ECCELISO / Consiglio di Dieci / CONTRA / Nicola Beregan de S[er] Alessandro, cit.

23 CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 473.

24 DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, cit., Appendice 2, c. 700r

25 *Leggi dell’Accademia de’ SS. Gelati di Bologna. Col Catalogo de gli Accademici viventi l’Anno 1671*, Bologna, Manolessi, 1671, p. 23; *Catalogo de’ Signori Accademici Concordi di Ravenna, Viventi l’Anno 1687*, in *Miscellanea poetica De gli Accademici Concordi di Ravenna*, Bologna, l’Erede del Benacci, 1687 [s.p.]; *Leggi dell’Accademia de’ SS. Gelati di Bologna. Col Catalogo de gli Accademici viventi l’Anno M.DCC.*, Bologna, l’Erede del Benacci, [1700], p. 28.

presenza nella silloge funebre in onore di Battista Nani,²⁶ pubblicata sotto il nome dell'istituzione: ce ne offre la controprova la testimonianza di Apostolo Zeno, il quale, per dirimere dei dubbi di paternità riguardo all'ode *I sospiri di Candia*, fa appello a una lettura pubblica tenuta da Beregan proprio «nell'Accademia de' Dodonei, tra i quali fu ascritto».²⁷

Accertati tali fatti, irrompono i veri problemi. A parte le scarse informazioni riportate da Maylender,²⁸ su questa Accademia non si sa praticamente nulla: ci è pervenuto il resoconto di una sua adunanza in «Pallade veneta», nel numero del giugno 1687, dopodiché vi farà accenno Vincenzo Coronelli, a scioglimento già avvenuto, nell'edizione del 1697 della sua *Guida de' forestieri*.²⁹ Principiate il 15 dicembre 1673, le adunanze si svolgevano a casa di Angelo Morosini, procuratore di San Marco, di cui non si è potuto appurare l'eventuale grado di parentela con Giuseppe e Vitale Morosini, rispettivamente il cognato e il cugino acquisito di Nicolò.³⁰ Tra i fondatori comparivano Antonio Ottoboni, nipote del futuro papa Alessandro VIII e padre di quel medesimo Pietro Ottoboni al quale Beregan, nel 1702, dedicherà l'edizione a stampa delle sue *Composizioni poetiche*.³¹ E proprio l'elezione di Alessandro VIII al soglio pontificio sarebbe da annoverarsi tra le cause dello scioglimento dell'accademia, nel 1691, o, meglio, vi avrebbe contribuito la scelta, da parte di Antonio Ottoboni, di abbandonare la Serenissima per raggiungere lo zio a Roma. Secondo quanto scrive Michele Battaglia a inizio '800, tuttavia, i Dodonei non terminarono davvero la propria attività, bensì, sotto la guida di Apostolo Zeno, mutarono il proprio nome e lo statuto (nonché la sede delle adunanze, dopo la morte di Angelo Morosini, il 24 giugno 1692), trasformandosi in quella Accademia degli Animosi che sarebbe diventata la colonia arcadica veneziana.³²

Ignorando i presupposti sui quali Battaglia ha basato questa ricostruzione, non siamo nelle condizioni di valutarne l'attendibilità, inoltre sembra certa la sostanziale estraneità di Beregan sia all'originaria Accademia degli Animosi, sia ai successivi sviluppi arcadici, poiché non sono mai

26 *Glorie funebri. Composizioni in morte di S. E. il Sig. Battista Nani Cavaliere, e procuratore di San Marco raccolte dal Conte Lelio Piovene Nob. Ven. Principe dell'Accademia Dodonea*, Venezia, Andrea Poletti, 1679; vi compare, per contro, un sonetto del figlio Francesco (ivi, p. 51).

27 ZENO, *Novelle letterarie de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, MDCCXIV*, cit., pp. 484–485.

28 MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926–1930, ad vocem.

29 «Pallade veneta», giugno 1687, pp. 1-5; VINCENZO CORONELLI, *Guida de' forestieri per succintamente osservare tutto il più riguardevole nella città di Venetia*, Venezia, 1697, [s. p.].

30 Cfr. il succitato albero genealogico dei Beregan in VIVIANI, «*La clemenza di Tito*» e *la fortuna di Beregan*, cit., p. XVI. Un sonetto di Nicolò Beregan compare nella miscellanea funebre dedicata al primogenito di Angelo, Giovanni, e alla sua promessa sposa: *Anniversario celebrato con prose, e versi nella morte delli due sposi il N. H. s. Giovanni Morosini e la N. D. Elisabetta Maria Trevisani*, Venezia, Hertz, 1702, vol. II, p. 119.

31 NICOLÒ BEREGAN, *Composizioni poetiche*, Venezia, Alvise Pavino, 1702.

32 MICHELE BATTAGIA, *Delle accademie veneziane. Dissertazione storica*, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1826, pp. 58–60.

emerse evidenze a riguardo né negli elenchi dei membri, né nell'articolo commemorativo di Apostolo Zeno, dove sarebbe stato naturale aspettarsele. Ciononostante, non sarebbe privo d'interesse andare alle radici della questione per capire se vi sia qualcosa di fondato, e quanto i rapporti personali di Beregan con i futuri fautori dell'Arcadia, Ottoboni *in primis*, nonché la stima da lui goduta nella loro cerchia, possano avere avuto delle ripercussioni significative a livello di storia letteraria e, non da ultimo, musicale.

Ma veniamo, finalmente, alla produzione del nostro autore. Tornato dunque a Venezia presumibilmente alla fine del 1657 – sempre che se ne fosse davvero allontanato –, Nicolò Beregan dovette imporsi assai presto nell'ambiente culturale cittadino, se già nel 1662 Pietro Angelo Zeno lo menziona nella sua *Memoria de' scrittori veneti* definendolo un «poeta insigne», malgrado all'epoca fossero apparsi in stampa solo alcuni componimenti in italiano e latino, tra cui una *Canzone* per le nozze di Luigi XIV, e una sola «opera teatrale», *L'Annibale in Capua*, che aveva debuttato l'anno prima al SS. Giovanni e Paolo con musiche di Ziani.³³ L'attività poetica fu, d'altra parte, il primo ambito in cui l'autore si conquistò l'apprezzamento dei contemporanei, al punto che, ancora nel 1700, la *Guida de' forestieri* di Vincenzo Coronelli lo collocherà al posto d'onore tra le personalità con cui avrebbe dovuto cercare di conversare chi, in visita a Venezia, qui avesse voluto «erudirsi nella poesia».³⁴ Ricordata con stima ne *La nobiltà veneta* di Casimiro Freschot (1707),³⁵ la produzione lirica di Beregan incontrerà una sostanziale approvazione persino presso Apostolo Zeno, il quale, pur avanzandole la velata critica di attenersi allo «stile del secolo», ovvero alle tendenze letterarie che imperavano nella Venezia del secondo Seicento, le riconosce un carattere «assai facile e naturale», frutto di un «genio [...] assai inclinato allo studio, e a quello principalmente della poesia».³⁶

Bisogna quindi attendere la metà del Settecento perché la ricezione dell'opera poetica di Nicolò si sbilanci in maniera decisiva verso un giudizio davvero negativo, come risulta ormai palese, ad esempio, in Mazzuchelli, che accusa apertamente l'autore di essersi lasciato influenzare dal «gusto corrotto del suo secolo», salvo poi concedergli l'attenuante, ripresa alla lettera da Zeno, di uno «stile assai facile e naturale».³⁷ Anche quest'ultimo residuo di apprezzamento, tuttavia, sarà destinato a dissolversi completamente con il passaggio all'Ottocento, quando le composizioni di

33 PIETRO ANGELO ZENO, *Memoria de' scrittori veneti patritii, Ecclesiastici, & Secolari*, Venezia, Paolo Baglioni, 1662, p. 22.

34 VINCENZO CORONELLI, *Guida de' forestieri sacro-profana per osservare il più ragguardevole nella Città di Venezia*, Venezia, 1700, p. 26.

35 CASIMIRO FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Venezia, Hertz, 1707, p. 251.

36 ZENO, *Novelle letterarie de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, MDCCXIV*, cit., p. 483.

37 MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., p. 916

Beregan saranno liquidate *in toto* e senza possibilità di riscatto, poiché «macchiate delle insipidezze che a' suoi di erano più in voga».³⁸

Unica a reggere al vaglio del tempo è la traduzione in versi sciolti dell'opera quasi integrale di Claudiano, intrapresa da Beregan in tarda età e giunta alle stampe solo postuma, nel 1716.³⁹ gli studiosi vi guarderanno con indiscussa approvazione fino alla fine del XIX sec., di fatto tramandandosi, seppure con qualche aggiustamento, la valutazione espressa a metà Settecento da Mazzuchelli riguardo alla capacità del volgarizzatore «di sostenere il carattere e il genio di Claudiano, e di rassomigliarglisi assai» (si noti, in particolare, come il «felice esito» della traduzione di Beregan, attribuito da Mazzuchelli alla «qualità del suo stile e della sua poetica vena», già in Cicogna sia ricondotto piuttosto al fatto che il nostro l'avesse intrapresa «da vecchio, e quando il buon gusto cominciava a risorgere»).⁴⁰ La pubblicazione del lavoro era stata caldeggiata dallo stesso Zeno subito a ridosso della morte dell'autore, quando, al corrente dell'esistenza di «questa sua nobil fatica», aveva spesso la speranza che uscisse «un giorno alla luce».⁴¹ Non stupisce, pertanto, l'alto «gradimento» espresso in termini assolutamente espliciti nella sua tempestiva recensione, apparsa sempre nel 1716; forse, però, è ancora più interessante notare come Zeno non si limitasse qui a lodare «la maniera poetica, con la quale il Sig. Beregani ha procurato di sostenere il carattere del poeta latino e di rassomigliarglisi più che fosse possibile», bensì cogliesse lo spunto per ribadire la propria ammirazione nei confronti delle qualità stilistiche di Nicolò, grazie alle quali sarebbe stato «naturalmente portato a questa imitazione».⁴²

Menzionata da Scipione Maffei nel suo catalogo di «volgarizzamenti» di opere latine e greche,⁴³ tale traduzione verrà ristampata nel 1736 come undicesimo volume della monumentale *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini colla loro versione nell'italiana favella*, dove la scelta è sì giustificata sulla base della «lezione più corretta del testo latino» riscontrata in Beregan, ma, soprattutto, per la profonda comprensione che egli dimostra dei «sensi del Poeta», di cui «con vena

38 CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 474; la medesima affermazione, con ogni probabilità mutuata da Cicogna, compare anche in DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, cit., Appendice 2, c. 700r e SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, cit., vol. V, p. 114.

39 OPERE / DI / CLAUDIO CLAUDIANO. / Tradotte, e arricchite di erudite / Annotazioni / DA / NICCOLA BEREGANI, / NOBILE VENETO. / All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sign. / DOMENICO GRILLO / Duca di Monte Rotondo, e di Giuliano, / Marchese di Francavilla, e di Rota, / Conte d' Anguillara, Signore / di Treviliano, ec. / IN VENEZIA, M.DCC.XVI. / Appresso Gio. Gabbriello Ertz. / CON LICENZA DE' SUPERIORI.

40 Rispettivamente, MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., p. 917 ed CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., p. 474; quest'ultimo viene ripreso alla lettera da SORGATO, *Memorie funebri antiche e recenti*, cit., p. 114.

41 ZENO, *Novelle letterarie de' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, MDCCXIV*, cit., p. 484.

42 ZENO, *Novelle letterarie d'Italia dal Gennajo sino a tutto Giugno MDCCXVI*, «Giornale de' letterati d'Italia», XXVI (1716), pp. 449–492: 480–481.

43 SCIPIONE MAFFEI, *Traduttori italiani o sia notizia de' volgarizzamenti D' Antichi Scrittori Latini, e Greci, che sono in luce*, Venezia, Sebastian Coletti, 1720, p. 44.

più felice» ne avrebbe «imitato la bellezza dello stile».⁴⁴ A partire da questo momento, dunque, il lavoro divenne un imprescindibile testo di riferimento per chi, nel XVIII e XIX sec., avesse voluto approcciarsi a una seria lettura di Claudiano: non solo, infatti, la sua traduzione era universalmente ritenuta affidabile ed esteticamente riuscita, ma la principale attrattiva era costituita dal ricco apparato di note esplicative curato dallo stesso Nicolò, le quali, dettagliate e attendibili, «agevolano molto l'intelligenza del latino poeta».⁴⁵

Questa sapiente opera di chiosa non era, d'altronde, che l'ultima espressione della consolidata fama di erudito di cui Beregan godette nel corso dell'esistenza e presso i posteri, elemento imprescindibile per comprendere tanto l'essenza, quanto la ricezione della sua intera produzione, poesia e teatro musicale compresi. Tratto comunemente percepito come distintivo della sua attività letteraria, potremmo dire della sua stessa persona, l'ampiezza e solidità delle conoscenze del nostro in ambito classico e oltre emerge in tutti i generi da lui affrontati, trovando la manifestazione più compiuta appunto nella traduzione di Claudiano, per quanto riguarda il versante antico, e, per il mondo a lui contemporaneo, nell'imponente *Historia delle guerre d'Europa dalla comparsa dell'armi ottomane nell'Hungheria l'anno 1683*, pubblicata solo nelle prime due parti alla fine del XVII sec.⁴⁶ L'impressione che ne poteva ricavare il pubblico dell'epoca è sintetizzata con efficacia da Vincenzo Coronelli, il quale, schizzando un breve ritratto del lavoro, ne sottolinea la densità contenutistica, la precisione e attendibilità delle informazioni (addirittura la loro rarità), la prospettiva ampia ma al medesimo tempo approfondita, l'atteggiamento oggettivo e, a coronamento del tutto, la piacevolezza offerta da uno «stile sublime e per le sentenze, e forma di scrivere».⁴⁷

Ciò corrisponde alle spiegazioni che l'autore rivolge ai propri lettori in prefazione al trattato, un interessante manifesto di poetica trasferibile senza forzature anche al resto della sua produzione, «melodrammi» *in primis*: lo caratterizza, innanzitutto, l'estrema cura riservata alla selezione delle fonti, di cui Beregan sottolinea la comprovata «autorità» in quanto testimoni diretti dei fatti narrati, senza, però, mai distogliere lo sguardo dalla granitica base di nozioni classiche, alle quali fa continuo riferimento. Tale pervasiva erudizione traluce pure – con esplicita intenzionalità – nelle scelte lessicali, in una lingua volutamente «cosparsa [...] in qualche parte dell'antico e severo modo

44 *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini colla loro versione nell'italiana favella*, Milano, Nel Regio Ducal Palazzo, 1736, vol. XI, lettera al lettore.

45 FILIPPO ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV*, Milano, Federico Agnelli, 1767, pp. 269–270; cfr. anche GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1753, vol. I, p. 287.

46 NICOLÒ BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa dalla comparsa dell'armi ottomane nell'Hungheria l'anno 1683*, Venezia, Bonifazio Ciera, 1698.

47 CORONELLI, *Biblioteca universale*, cit., p. 1140.

di favellare», dove il «decoro e la gravità» consoni al genere storico vengono sapientemente stemperati «con qualche forma di scrivere arguta e di frase luminosa, e sobriamente vivace»; l'intento dichiarato è di giungere ad esprimersi, sul modello di vari autori classici, in stile «epidittico, cioè a dire con naturalezza sostenuta da nobiltà, arte tanto più celebre, quanto più si dimostra priva d'ogn'arte».⁴⁸

Non si potrebbero definire in termini migliori i testi di Beregan per il teatro musicale, una produzione non particolarmente nutrita, con i suoi sei titoli distribuiti in poco più di un ventennio, ma che dovrebbe suscitare l'interesse degli studiosi anche solo per il fatto di essere stata originariamente destinata a tre compositori – Ziani, Cesti e Legrenzi – tra i maggiormente significativi del secondo Seicento.⁴⁹ Di esclusivo soggetto storico, con una netta preferenza per l'ambientazione romana imperiale e bizantina, questi libretti si distinguono per la densità e varietà dei riferimenti eruditi che, con differenti gradi di esplicitazione e in diverse forme, li permeano fin nel loro intimo, così da diventarne un elemento imprescindibile e funzionale alla stessa narrazione. Il *Tito* ne costituisce un caso esemplare, come ha messo in luce Carl Brandon Schmidt nella sua accurata analisi dell'opera: grazie alla propria «literary prowess», Beregan era infatti «especially adept at negotiating the maze of classical sources that discuss Tito», infarcendo il testo di «numerous references – some direct, but many oblique – to Roman history, Greek mythology, Italian literature, and Palestinian or Roman geography».⁵⁰ Con la consueta cura per quelle veridicità e fondatezza documentaria che troveranno la loro massima espressione nella *Historia delle guerre d'Europa* e nelle note a Claudiano, pure i «melodrammi» esibiscono una solida padronanza della realtà storica relativa a personaggi e situazioni, utilizzata dall'autore come fulcro attorno al quale costruire le necessarie invenzioni.

Lo spessore culturale dei testi di Beregan presupponevano certo un pubblico in grado di coglierne non solo gli espliciti riferimenti eruditi, ma anche le sfumature spesso sottili delle numerose allusioni, nonché la raffinatezza delle scelte lessicali, dove, di fronte all'assenza pressoché totale degli scempiamenti e ipercorrettismi peculiari dell'area veneta, è frequente il ricorso a termini e grafie di derivazione dotta o arcaica (ne rappresenta un fenomeno limite la parola

48 BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa*, cit., «L'Autore a chi legge».

49 *L'Annibale in Capua*: musicato da Ziani e rappresentato per la prima volta a Venezia, presso il Teatro di SS. Giovanni e Paolo, nel 1661; *Il Tito*: Cesti, Venezia (SS. Giovanni e Paolo), 1666; *Il Genserico*: Cesti/Partenio, Venezia (SS. Giovanni e Paolo), 1669; *L'Eraclio*: Ziani, Venezia (SS. Giovanni e Paolo), 1671; *L'Ottaviano Cesare Augusto*: Legrenzi, Mantova (Teatro Ducale), 1682; *Il Giustino*: Legrenzi, Venezia (San Salvatore), 1683.

50 CARL BRANDON SCHMIDT, *The Transmission of Il Tito. A New Assessment*, in: *La figura e l'opera di Antonio Cesti nel Seicento Europeo*, a cura di Mariateresa Dellaborra, Firenze, Olschki, 2003, pp. 79–106: rispettivamente 83 e 86; l'intera tematica è approfondita, per quanto riguarda il *Tito*, ivi, 83–88.

«eliodramo» in *Tito* I, 13, v. 447, o più propriamente «eliodromo», come riporta il libretto di Lucca, mutuata direttamente dal greco *eliodromos*, «messaggero del sole»).⁵¹ Nonostante tali caratteristiche, la fruizione di questi libretti era garantita a diversi livelli di comprensione, in primo luogo per la tipica commistione di registri provocata dall'intervento di personaggi buffi, espediente usato però con parsimonia nella versione originaria del *Tito*, tanto che, per la ripresa romana, ne fu ritenuto necessario un sensibile incremento.⁵² Dal punto di vista stilistico, invece, il fondamentale aspetto della piacevolezza, di cui Beregan sarà fautore persino nel contesto aulico della trattazione storica, si attua attraverso un'elegante veste metrica che presta una particolare attenzione alla componente ritmica, finalizzata sia a conferire varietà alle numerose arie ed ariette, sia a imprimere interessanti cambi di velocità nell'incedere del recitativo mediante l'inserzione di quinari prevalentemente isolati, ottonari soli e in distico, oppure frammenti estranei alla versificazione.

Al di là dell'intricato filo narrativo, aderente alla drammaturgia in voga negli anni in cui vennero scritti, non stupisce dunque constatare come i colti libretti di Beregan, assieme al resto della sua produzione, destassero la dichiarata ammirazione di Apostolo Zeno. Se tale fatto sembra ormai appurato, si può nutrire la speranza che ulteriori ricerche indaghino l'eventuale ruolo di tramite rivestito da Beregan tra l'opera veneziana di secondo Seicento e quella arcadica, nonché la fondatezza dei segnali di stima nei suoi confronti avvertibili presso lo stesso Metastasio, nel sospetto che tale personaggio, con la propria produzione, possa aver offerto dei motivi d'ispirazione all'ormai proverbiale «clemenza di Tito».

51 LORENZO ROCCI, *Vocabolario Greco-Italiano*, [Roma], Società Editrice Dante Alighieri 1995³⁸, *ad vocem*; il termine è qui ricondotto ai misteri di Mitra, ma non si è riusciti ad appurare se, nel contesto del libretto, una simile interpretazione possa essere pertinente.

52 Per un'illustrazione dettagliata delle varianti relative alle diverse riprese dell'opera, si veda l'Apparato critico all'edizione critica del libretto in Nicolò Beregan, Antonio Cesti, *Il Tito*, cit., pp. XXXV–LVIII.